# ANTONINO
# E
# POMPEIANO

DRAMA PER MUSICA
DEL BUSSANI
*NEL TEATRO FORMAGLIARI*
L'anno 1691.

CONSACRATO
ALL' EMINENTISS. E REVER.
SIGNOR CARD.
# PANFILI
Legato di Bologna.



IN BOLOGNA, M DCLXXXXI.

Per Giulio Borzaghi. *Con lic. de' Sup.*

anonimo

EMINENTISSIMO, E
REVERENDISSIMO.

# PRENCIPE.

ALl' Eccelſa Colomba Panfilia riuerita Regina de'Cigni, all'Apolline Porporato del letterato Mondo vengo humiliſſimamente à dedicare queſte erudite frondi del Permeſſo, & à conſecrare queſta mole Dramatica. Quel raggio ſereniſſimo che la ſomma benignità di V. E. diffonde alla felicità di queſti ſudditi ſupplico s'eſtenda parimente à

 con-

concedere gratioſo riflesſo alle venerationi più profonde d' vn ſuo humilisſimo ſeruo, che da tanto Padrocinio implora ſolo clementisſimo aggradimento al le ſue diuotisſime oblationi. Con queſte degniſi dunque l'E. V. di riceuere i ſoſpiri del mio vero osſequio, ed i voti della mia infinita diuotione, mentre profondisſimamente m'inchino al bacio della Sacra Porpora.

Di V. Eminenza

Bologna 26. Decembre 1690.

*Vmiliſs. Deuotiſs. obligatiſs. Seru.*
Gaſparo Torelli.

# BEGNINO LETTORE.

IL presente Drama, parto di penna erudita, ti viene rappresentato dalla direzione del Sig. Gasparo Torelli, che per incontrare il tuo genio, hà scelto i Virtuosi, che con tuo diletto vdirai, si come la magnificenza delle Scene, e degli habiti. In quanto alle parole di Fato, Deità, Idolo, adorare &c. riconoscile per soliti vezzi della Poesia, e non altrimenti. Viui felice

# ARGOMENTO.

COmodo ANTONINO Tiranno di Roma inuaghito per fama delle bellezze di Giulia moglie di POMPEIANO sotto pretesto di congiura ambi fece imprigionare. Scacciò di Roma in esiglio Publio Heluio Pertinace doppo auer questi sottoposta al Cesareo giogo tutta l'Africa. Ordinata crudelmente la morte di POMPEIANO, che fù saluato per opera di Elio letto suo fedelissimo amico, si fece vedere in Campidoglio armato da Gioue sopra sanguinosa, e lagrimeuole strage de' primi nobili Romani. Non s'arrossiua di farsi vedere più volte in habito di Ercole, e godeua in sembianza di Alcide armato di saette di portarsi alle Caccie delle fiere questo Mostro vmanato con Marzia sua fauorita in habito di Amazone. Fù alla fine questo sceleratissimo Imperatore suenato per mano di POMPEIANO, e strascinato per Roma fù trucidato dal Popolo acclamando al Trono, ed all'Imperio Publio Heluio Pertinace.

Questa famosissima Istoria dà l'intreccio al presente Drama intitolato ANTONINO, E POMPEIANO.

PER-

# PERSONAGGI.

Antonino, Tiranno Imper. di Roma.
Pompeiano, Principe Romano.
Giulia Moglie di Pompeiano.
Publio, Console fratello di Giulia.
Marzia fauorita di Antonino.
Perenio Cugino di Antonino.
Elio, Duce de Pretoriani.
Ismene, Seruo di Corte.
Nisbe, Nudrice di Marzia.

Deità finte { Venere. / Due Grazie. / Fama.

# SCENE

## Nell'Atto Primo.

Strada di Roma con due Torri, & archi Trionſali illuminati in tempo di notte.
Sala Reggia con gioco contigua alle Stanze di Ceſare.
Campidoglio.
Colle Auentino col Teuere.

## Nell'Atto Secoudo.

Appartamenti di Perennio nella Reggia
Montuoſa orrida con grotte.
Sala Imperiale con ſtatue di Ceſari predeceſsori.

## Nell'Atto Terzo.

Teatro in Corte con Scena
Stanza Auguſta.
Salone.

## BALLI

Nel primo Atto d'Africani ſchlaui liberati.
Nel ſecondo di Statue.

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Strada di Roma illuminata in tempo di notte con due Torri.

*Publio, che fà l'ingresso sopra Carro Trionfale. Pompeiano prigioniero in una Torre. Giulia nell'altra. Concorso di Popolo.*

*Pub.* AMici, ecco di Roma
Le sospirate mura;
Sotto il Cesareo brando
Piegò la fronte il Mauritan rubello.
*Pom.* Publio Publio.
*Giu.* Germano.
*Publio si volta verso le voci, poi segue.*
Da questo braccio il nero Mõdo apprese,
Che sà stender lo scettro
Oltre le vie del Ocean gelato
L'Imperator latin.
*Giu.* Publio.
*Pub.* Cognato.
*Publio di nuovo si volta.*
*Pub.* Chi Publio appella: Alma, che vedi? Giulia.
Che scorgo? Pompeiano!
Chi condannò la Nobiltà Romana
Ad illustrar di ruginoso ceppo
Il ferreo labirinto?

Del Barbaro crudel.

*Giu.* La mia costanza
Farà veder con l'opre,
Che d'vn pudico labro
La macchia] de l'onor l'ostro non soffre.

## SCENA TERZA.

*Ismeno con guardie regie. Detti.*

*Ism.* GIulia insino à qual dì terrà offusca-
La nube d'vna Carcere to)
Il più bel Sol de l'Aquila Romana?

*Pom. da se* (Scelerato ministro)

*Ism.* Il grand'Augusto
Ne la stessa tua man pose la sorte.

*Pom. da se* Il Barbaro s'inganna:
Giulia più tosto eleggerà la morte.

*Ism.* Con renderti men fiera
Ad vn'Alma regnante
L'Impero à conquistar oggi t'essorto.
Che rispondi?

*Giu.* Risoluo
Secondar le sue brame.

*Pom.* Oh Dio son morto!

*Ism.* Sù o Littori, Si sciolga
Dà quei ferrei volumi; a le Corone
Cesare la desia; così v'impone.

## SCENA QVARTA.

*Pompeiano.*

POmpeiano infelice!
Che mirasti? che vdisti? Ah che fù sempre
Stimolo troppo fiero
In cor di Donna auidità d'Impero.

## SCENA QVINTA.

*Giulia condotta da Ismeno, e dà le Guardie fuori della Torre. Pompeiano.*

*Giu.* ISmeno, il grand' Augusto
Le catene dal piede
Oggi mi tolse, ed al mio cor le diede.
*Pom.* Odi ò Donna incostante
Così dimostri à l'opre
Che d'vn pudico labro
La macchia de l'honor l'Ostro non soffre?
Che dirà il Mondo? *Giu.* Ch'opro
Da saggia.
*Pom.* E saggia appelli Alma impudica?
*Giu.* Folle è quel Cor, che lascia sorte amica.
*Pom.* Ti punirà l'eterna destra vltrice.
*Giu.* Per auer libertade il tutto lice.
*Pom.* Tronca gl'impuri accenti, ò del mio
ono-

onore.
Carnefice inhumana.
Tù Giulia? Tù Romana?
Tù di Publio Germana? (ora
Vanne,ò Donna infedel, mà almen di à l'
Che vn Rè lasciuo, vn mio nemico ab-
bracci.
Giulia è Reina, e Pompeian trà lacci.

## SCENA SESTA.

*Giulia, e Ismeno.*

*Giu.* SEnti Ismeno, verrò; mà auuerti be-
Che nella Reggia i voglio ne,)
Tragger occulta, e sconosciuta il piede.
Così l'decoro, e l'amor mio richiede,
*Ism.* In abito mentito
Al Cesare di Roma
Cauta ti condurrò, celata, e ignota:
Oggi à tè la fortuna offre la rota.
*Giu.* Sotto il corso di lubrica sfera
Fortuna seuera
M'opprime girando.
Ma il furor de la Diua inclemente
Con volto ridente
Si vince sprezzando.

SCE-

## SCENA VII.

*Ismeno solo*

*Ism.* AL fin si rese à le mie voci scaltre
Questa ponerà Augusto appresso l' altre.
Tutte tutte
Voglio faRui innamorar.
Se vi lodo vna pupilla,
Donne mie, che ride, e brilla.
A miei prieghi arse, e distrutte
Vi vedrò tosto penar
Tutte tutte &c.

## SCENA VIII

*Sala Imperiale contigua' à le stanze d' Antonino Nisbe con sergenti per l' apparecchio del Gioco.*

*Nis.* PResto olà preparate
Co gli argenti doppier le faci d'-oro;
Olà non v'affrettate
Neghittosi, che siete?
Cesare è quì frà poco:
Disponete le mense, i lumi, e il giòco.
Chi non gode fin che può
In bellezza, e in giouentù --
Che fai tù?!-- Non và quì -- Poni colà. --
Che gran bestialità

Allontana quel seggio --
Altro simil non veggio --
Colà manca vna face --
Questa qui non mi piace --
O negletto seruitio
Bestie senza giuditio;
Hor partite di quà;
Fate largo, che vien sua Maestà.

## SCENA IX

*Antonino con Marzia; Dame, e Caualglieri vengono al gioco, e NISBE*

*Mar.* Mio bel sole. *Ant.* Idolo mio
Questa man di viuo argento
Ceppi d'oro al cor mi diè.
Ne dal Carcere pauento
Si disciolga la mia fè.
Questa man &c.

*Mar.* Fosse à neui cosi intatte
La tua fè pari in candor;
Che con balsamo di latte
Sanarei le piaghe dal Cor.
Fosse à neui &c.

## SCENA X

*Isueno, e detti*

*Ant.* OLà termini il gioco.
*Mar.* Seruo fellon la pagherai fra poco.
*Nis.* Io di mia man lo sueno,

*Ant.*

*Ant.* E ben oprasti Ismeno
Quanto Augusto t'imposse?
*Ism.* La sorte hai per la chioma.
Tua sarà Giulia, il più bel sol di Roma.
*Mar.* Sarà tua Giulia? *Ant.* Marzia
Non ti turbar. Se il Core
In cangiar forma, e in variar aspetto
Protheo ti sembra, e Gerion si scorge,
Ne la tua fede Antheo d'amor risorge.
*Marz.* Scherza con ogni bella
Ch'Amor vuol libertà
Di Venere la Stella
Errando sempre và;
Sia legge al Cor viuace
L'amar chi più gli piace,
Che libero arderà.

## SCENA XI

*Ismeno Antonino.*

*Ism.* CEsare è Giulia in Corte
Io tanto oprai, che al fin si rese,
*Ant.* O'sorte!
Corrisponde à la fama
Il suo sembiante vago? [Tago.
*Ism.* Negl'occhi hà il Sole, e nel bel crine il
Ad introdurla io parto;
Mà se frà questi alberghi
Il tuo nouello Amor spiegò le piume;
Sopito in grembo al sonno
D'vopo è mentir de le Pupille il lume.
*Ant.* Per qual cagion? Meglio nõ fia, che ac-
colga
Con

Con inuito di vezzi
Cosi bella romana?
*Ism.* Nò nò, ch'ad vn sol lampo
S'abbaglierà di Maestà sourana
*Ant.* Fingi dunque dormire.
Per breue tempo o core,
Che troppo star non ponno
Le piaghe aperte, e i lumi chiusi al sonno.
*Entra in vna stanza vicina alla Sala doue s'appoggia ad vn Tauolino fingẽdo di dormire.*

## SCENA XII

*Ismeno, che guida Giulia in abito di Caualiere nella Sala: Antonino, che finge dormire.*

*Ism.* Piano, che nõ lo suegli: In quella stãza
Dorme Antõino? in questi finti arnesi
Secondai le tue brame: a tè s'aspetta,
Il discoprirti. *Giu.* Parti
In dolce sonno assorto
Cesare abbraccierò
*Ism.* La Naue è in porto. *Parte*
*Giu.* Colui, che tien sepolto
Nel sen d'orrenda Torre
Pompeian mio Consorte,
Dorma sonni di ferro; e per sua sorte
Proui l'empio, che il sonno
Non è German, mà Genitor di Morte,
Mora.
*Mentre s'auuenta col ferro nudo, contro Antonino questi sbalza impetuoso, e le toglie il ferro di mano*

SCE-

## SCENA XIII.

*Antonino. Giulia.*

*Ant.* FErma, che tenti?
In sì tenera etate
Sì temerario ardir!
*Giu.* Sorte nemica!
*Ant.* Olà! *Entrano le guardie Reali.*
Ferree ritorte
Stringano quel fellon; e chi ti diede i
L'adito in questi alberghi? e chi t'indusse
Contro il petto d'Augusto
Scelerato Garzon armar la destra?
*Giu.* Nobil desio di liberar la Patria
Da ferrea seruitù;
Sapesti assai: Non ti dirò di più.

## SCENA XVI.

*Elio, Antonino, Giulia.*

*El.* CEsare corri; [cing
Roma è già in armi: à liberar s'ac
Pompeian dà la Torre;
Dà l'Africano Cielo
A pena è giunto Publio in Campidoglio
Ch'il Popolo Roman l'acclama al Soglio
*Ant.* Publio acclamato al Trono? in breu
Roma
Vedrà qual sia d'vn Cesare sdegnato
L'ira fulminatrice:

Pom-

Pompeian vuò, che mora.
*Giu.* Ahimè! che sento!
*Ant.* Addittando Giulia. Questo fellon in tanto,
Che di sangue reale
Che di Sangue reale
Tinger tentò la sitibonda destra
Dà le furie lacerato
Diuorato
Proui l'ira del suo Rè
*El.* Ch' odo! Che miro! oh Dei!
Cesare Augusto
Placa lo sdegno. E questa
Ch'in finte spoglie hà biondi erin disciolti
Di Pompeian la Moglie.
*Ant.* Alma che ascolti!
Giulia è costei?
*Giu.* Son già scoperta. *Ant.* Oh Cieli:
Come può hauer nel sen spirto d'Aletto
Chi'l Dio d'Amor hà cõ le Grazie in petto!

## SCENA XV.

*erenio, Publio, Antonino, Giulia, Elic*

*er.* SIre, Signor, sen viene Publio.
*nt.* Venga:
De l'Idra rinascente
Saprò troncar la rediuiue teste.
*ub.* Monarca ecccelso Imperador sourano
A la virtù latina
Cesse il fatto Affricano, in mar di sangue
Nuotan le tue vendette, io à pena diedi
Doue più regna il sol, l'Aquile à venti,
Che

Che trà ceppi di ferro
Mormorò insanguinata
Dell'adusto Ocean l'onda rubella
Mà sè in virtù di Publio
Morde il Cesareo fren l'Africa doma,
In premio di sua fede
Con Giulia la Germana
La libertà di Pompeian ti chiede.

*Ant.* Temerario anco ardisci
Di portarti al mio aspetto?

*Gli leua da le mani il bastone del commando*

In breue d'ora
Lungi dal Ciel Romano
Esule porta il piè; giusto è, che cada
La colpa di costui sopra il Germano;
Prencipe à la tua fede
Io consegno costei

*Giu.* Empio fà quanto sai.

*Ant.* Perfida taci
Vendicar mi fa prò, labri loquaci.

*Per. oßerua Giu.* Oh Dio? che scorgo Amor
Quest'è il mio Sole, e che sarà mio Cor

## SCENA XVI.

*Publio. Giulia. Elio. Perenio.*

*Pub.* AH barbaro? mentr'io
Pe' riserbarti al Trono
Rifiuto le corone,
Ad vn perpetuo esiglio
Tù mi condanni il piè.

*Giu.* Cotesta dè Tiranni è la mercè.

Sè il

*El.* Olà? Così parlate voi d'vn Rè? (gno.
*Pub.* Di Pompeiano, ah ingrato amico inde-
*Giu.* Parla ò perfido dimmi,
Così tù corrispondi à suoi fauori?
*El.* Son cagion del suo fato i tuoi rigori.
Beltà superba, e fiera,
Ch'armata è di rigor
Non innamora:
Se fosti men seuera,
Men rigida, e inclemente,
Fortuna più ridente
Con tè sarebbe ancora.
Belta &c.
*Pub.* Giulia, dimmi, mà come
In habito mentito io qui ti trouo?
*Giù.* Per isuenar Imperator spietato
Io finsi Amor, mà non m'arrise il fato.
*Per. trà se* Quali accidenti o Stelle!
Son due Cieli d'Amor guancie si belle.
*Pub. à Giulia.* Non ti turbar. Rè, che è Ti-
ran, non sempre
Salua cieca fortuna, e l'innocenza
Non abbandona il Cielo.
*Giu.* E tarda ancor il suo fulmineo telo!
*Pub.* Cangierà le tue vicende
Quel destin, che ci tormenta
Quella Dea che và bendata
E' nemica congiurata
Al natal, che più risplende,
Quel destin &c.

SCE-

## SCENA XVII.

*Giulia Perenio.*

*Giu.* Ah Prence era pur meglio,
Ch'io spirassi quest'alma
Trà le fauci de Mostri,
Quando à sbranarmi il Core
Non v'è fera maggior del mio dolore!
Morirà Pompeian; Giulia non more?
Pria, che la Parca al mē trōchi 'l suo stam
Deh permetti pietoso,
Ch'io dia gli vltimi baci al caro sposo.

*Per.* Consolarti risoluo
Spera intanto, chi sà? Non sempre auuolu
La rota del destin sorte seuera
*trà se* [Se more Pompeian; Perenio spera.]

*Giu.* M'hà ingannato
Il Dio bendato
Col promettermi contenti;
Doppo ch'ei vibrò il suo dardo
Nel mio sen nume bugiardo
Non mi dà sol che tormenti.
M'hà ingannato &c.

## SCENA XVIII.

*Perenio.*

*Per.* CHi sà? forse chi sà? se fin ad ora
Celai lo stral de l'amorosa piaga
Non baci vn dì quella pupilla arciera
Sè mo-

Se more Pompeian, Peronio ſpera.
Armati in queſto ſeno;
Mio core di fedeltà:
Se il nudo Arcier t'impiaga
Sia balſamo à la piaga
Sì candida beltà.
Armati &c,

## SCENA XIX.

*Niſbe con ſtile, e Iſmeno dà eſſa afferrata per la gola.*

Niſ. PErfido, ci ſei giunto --
Iſm. Ahimè non hò più fiato --
Niſ. Mezzano ſcelerato --
Iſm. Moro ſe non mi laſci.
Niſ. Voglio vcciderti appunto.
Iſm. Perdono
Niſ. Prieghi in vano.
Iſm. Pietà.
Niſ. Non ſi conuiene.
Iſm. Compaſſione.
Niſ. Tanto è, voglio ſuenarti.
Iſm. Narrami la cagione.
Niſ. E commando di Marzia.
Iſm. A torto impone.
Niſ. Con queſto acuto ſtilo --
Niſ. E ciò Marzia commanda!
Niſ. Paſſo da banda à banda --
Iſm. Chi?
Niſ. Iſmeno.
Iſm. Oh pouerello!

Mori.

*Nis.* Mori.
*Ism.* Mirami pria
*si lascia cader lo stilo nel vagheggiarlo.*
*Nis.* Quanto egli è bello!
*Ism.* (A pietade hà il cor commosso?)
Nisbe vccidimi.
*Nis.* Non posso.
*Ism.* Tua pupilla altera, e vaga
Più, che ferro il sen m'impiaga;
*Nis.* Per ferirti o Traditore
Non hò core,
Che languì dal duol percosso.
*Ism.* Nisbe vccidimi.
*Nis.* Non posso.
*Ism.* Mà come armar potesti
*Nis.* Deh perdonami Ismeno..
*Ism.* La man contro il mio seno!
*Nis.* Marzia, come intendesti,
*Ism.* Basta; vuò sol, che m'ami.
*Nis.* Farò quel, che tù brami.
*Ism.* Ti farò sempre schiauo.
*Nis.* Io sola vuò seruirti.
*Ism.* S'inferuoran gli spirti.
*Nis.* Mi sarà Amico Ismeno?
*Ism.* Et Amico, & Amante.
*Nis.* O sei troppo galante.
*Ism.* Bella passo lo sdegno?
*Nis.* Amor mi saltò adosso.
*Ism.* Nisbe vccidimi
*Nis.* Non posso.
*Ism.* Mia bellezza ti ringrazio,
Che per tè saluai la vita:
Questa Dama incanutita

Per

Per mirarmi vna sol volta
In amor l'odio riuolta,
E il suo Cor di sdegno è satio.
Mia bellezza &c.

## SCENA XX.

*Nisbe sola.*

*Nis.* O Come và superbo
De le bellezze sue de le mie pene
Ismeno la mia speme!
E come mal accorta
In vece di suenarlo io resto morta.
Siam troppo facili
Noi altre femine
A innamorarci.
Se questi Giouini
Poi se n'accorgono
Tosto si scorgono
Scaltri, e solleciti
Nel tormentarci. Siam &c.

## SCENA XXI.

Campidoglio.

*Antonino sopra vn Aquila in forma di Gioue armato di fulmini; Popolo Romano spettatore. Soldati Pretoriani.*

DA l'alta sua vertiginosa Reggia,
Doue soglio immortale

Al maggior Dio fan gli adamanti eterni
Cinto di fulmini
Al basso suol
Il Rè de l'Etera
Frà nembi, e turbini
Dispiega il vol
Scende armato di saette
Dà le sfere il gran Tonante
E per far le sue vendette
Hà la destra fulminante.
*Qui sorto dall' Aquila scende dalla scala del Campidoglio.*

## SCENA XIJ.

*Elio, che guida Pompeiano incatenato. Antonino. Choro de Pretoriani.*

*El.* O Là! questo superbo (piante
S'incurui al suolo; e à le Cesaree
Serua il fellon di base.
*Pom.* Ingrato amico.
*Antonino premendo il tergo di Pompiano.*
Chi rubello al Dio di Roma
Profanò la sacra fè,
Oppresso
Depresso
Calpesto col piè;
E chi audace tentò trarmi dal soglio
Genuflesso m'adori in Campidoglio.
*Pom.* Calca, premi ò Tiran, forse anco vn giorno
Strascinato in Catena
Aurai

Aurai pari à la colpa egual la pena.
*El.* Scelerato, à l'aspetto
Sin de l'Altitonante osi cotanto?
*Ant.* Se già poc'anzi il sitibondo ferro
Giulia impugnò contro il mio sen reale;
Vuò, che d'vna Consorte
Paghi la fellonia con la tua morte.
*Pom.* Giulia fedele! ò sorte. *trà sè*
*Ant.* Elio, perche non resti
Reliquia di rubelli in questo giorno
Abbia squarciato il petto
Questo fellon dà l'Auentin scagliato.
*El.* Esequite ò Littori.
*Pom.* Amico ingrato.
*ad Ant.* Morirò per farti guerra
Empio Rè mostro inclemente.
Stingerò de i folti crini
I volumi serpentini
Nuda furia, ombra innocente.
Morirò &c. *parte*
*Ant.* Mori prima ò fellon, poi di sottera
Riedi furia di stigie à farmi guerra.

## SCENA XXIII.

*Marzia in atto piangente. Antonino. Elio.*

*Mar.* ADdio Patria, à Dio Roma, io parto à Dio
*Ant.* Marzia; El. (Qui l'Jdol mio?)
*Ant.* E doue mai sì lagrimosa? ah forse
Mia bella giungo, à queste stragi intorno
Giri il superbo piede
Per imparar dà l'Aquile tue Ancelle

A fulminar cō l' sembianze belle?

*Mar.* Io ben s'ò, che per dar ad altro volto
Quel Cor che fù già mio, tù mè l'hai tolto
Mà fuggirò sia doue la mia fede
Non vegga Sol latin.

*Ant.* Sospendi il piede
Sei 'l mio Cor, se 'l mio ben, al sen ti stringo:

*El.* (*piano à Mar.*) Marzia mi vuoi lasciar?

*Mar.* Taci ch'io fingo.

## SCENA XXIV.

*Ismeno, Antonino, Marzia, Elio.*

*Ism.* Sire, Signor.

*Ant.* Che arrecchi?

*Ism.* Parte Publio dal Tebro, e seco porta
Con Cameli, Elefanti
Onusti di trofei, carchi di soma,
Tesori, immense spoglie, e meza Roma.

*Ant.* Sì! farò, che spogliato
Questo superbo indegno
Nudo, e mendico hoggi s'inuoli al Regno
Resta, cara; mi chiama
La superbia di Publio
Sù la Romana sede.

*Mar.* Tù parti?

*Ant.* Si mio ben l'vnico oggetto *trà sè*
Sei del mio Cor (à Giulia porto il piede
Quell'occhio m'accese
Quel sen m'infiammò:
Ma il crin, che mi prese
Frà noue catene,

Ap-

Appresso il suo bene
Quest'alma legò.

## SCENA XXV.

*Marzia, Elio, Ismeno.*

*Mar.* Elio quà mi portai (scocchi
Per vagheggiar lo stral, che tu mi
Aquila innamorata in que'begl'occhi.
*Ism.* Se Marzia ascende al Trono Jmpera-
trice
Elio sarai felice. Parte
*El* Ti lascio Jdol mio
Cagion di Regio impero
A Pompeian mi porta.
*Mar.* Parti mà cauto auuerti
Che sol gode in Amor occulto Amore.
*El.* Piaga sepolta haurà la tomba al core.
Il labro mio fedel,
Tacendo t'amerà:
Se lingua haurò di gel,
Di foco il cor sarà.
Il labro &c.

## SCENA XVI.

*Marzia.*

*Mar.* PErche d'auree corone
Questa fronte risplenda
Insegna à questo core Amor, ch'è scaltro
Finger con l'vno, e Idolatrar vn'altro.

Scherzar con mille cori
Queſt'alma ſi vedrà,
Vezzi, luſinghe, e amori
Son vezzi di beltà
Scherzar &c.

## SCENA XXVII.

*Colle Auentino à la cui radice ſcorre il fiume Teuere, Pompeiano condotto incatenato da Soldati doppo Giulia condotta da Perenio.*

*Pom.* DOrme in ſeno à la Fortuna
Il Mortal, che grande naſce:
Perchè vn ſogno acquiſta in cuna
Dal Natal, ch'hà trà le faſce.
Coſi proua ciaſcun, che per ſua ſorte
Naſce ad vn ſōno, e torna in ſōno morte
*Giu.* Laſciami dico. *Per.* Giulia ecco adēpite
*Vede Pompeiano*
Le tue brame. *Pom.* Qui Giulia?
*Per.* In breue d'hora
Sì rieda, *Giu.* Sì; non più legarmi il piè
*corre a Pompeiano.*
*Pom.* Ah Giulia Giulia; inteſi
Il generoſo ardir de la tua fede;
Perdona anima mia
Il furor d'vn Marito
Argo cieco de cori è Geloſia.
*abbracciandoſi* { *Giu.* Mio teſoro
*Pom.* Mio riſtoro
*Pom.* Prendi homai gli vltimi baci.
*Giu.*

*Giu.* Ohimè taci,
Che mi ſuelli il cor dal ſeno.
*Pom.* M'incateno
Al tuo petto Idolo mio
*Pom.* Io vado à morte,
à. 2. Mio Ben mio Cor, { oh Dio!
*Giu.* Io vengo meno

SCENA XXVIII.

*Elio, che furioſamente gli ſepara. Detti.*

*El.* OLà? Tanto s'ardiſce?
Troncate queſti ampleſſi.
Al Tebro in ſeno
Queſto fellon sì ſcagli. *Giu.* Ah Traditore
*Pompeiano vien condotto via dà Soldati*
*Per.* Dà la ſua morte haurai la vita ò Core.
*Giu. ad El.* Dimmi per chi delle Corti Au-
Reggi il freno ſourano? (guſte
Per natal? per virtù?
*El.* Per Pompeiano.
*Giu.* Argo vigil del Trono
Parla ò crudel, chi ti ſoſtenne al fianco
Del Ceſare Romano?
Fù merto? fù valor?
*El.* Fù Pompeiano.
*Giu.* De l'Impero l'onor, riſpondi, ò ingrato
Da chi ſi collocò ne la tua mano?
Da Roma? da Antonin?
*El.* Da Pompeianò?
*Giu.* E con tal ricompenſa.
Corriſpondi a'i fauori?
*El.* Son cagion del ſuo fato i tuoi rigori.

## SCENA XXIX

*Ismeno, che sopragiunge annelante.*
*Giulia. Perenio.*

*Ism.* Signor, Signor. *Per.* Ismeno
*Ism.* Cesare *Per.* Ohime.
*Ism.* Con furibondo piede.
*Per.* Quà viene?
*Ism.* Nò: Ti cerca, e ti richede.
*Per.* Partiam, Giulia partiam.
*Ism.* Non più dimora
*Giu.* Verrò sì, sì verrò; mà perche cada (*sè*
L'empio Tiran per questa destra anciso *dà*
Saprò lo sdegno mascherar col riso.
*Mentre Giulia parte scorge sopra l'Auentino Elio in atto di far precipitar Pompeiano Detti.*
*El.* Chi s'inalzò col temerario volo
Di Rè sourano al lume,
Icaro audace abbia per tomba vn fiume.
*Si vede precipitae da Soldati Pompeiano nel Teuere.*
*Giu.* Ah Elio, ah traditore!
Carnefice inhumano, alma di fera.
*Per. trà sè* Già morì Pōpeian; Perenio spera
*Giu.* Oscurata mia luce
Estinto mio bel sol, mio dolce amore
Cadesti sì, ma cadrà teco ancora
Quest'alma, che t'adora.
*improuisamente si scaglia nel Teuere.*
*Ism.* Ohimè! corri ò Signor *Per.* Ah si soccorra

Il mio ben la mia vita!
Che più si tarda Ismen? *Ism.* Ella è spedita.
*Per.* Ah fortuna crudele!
Che sarà questo Cor? che dirà Augusto?
*Ism.* Gran ruine pauento.
*Per.* La morte attenderò dal mio tormento.
Flutti crudeli à torto
Auete estinto, e morto
Il mio bel Sol:
Di sì vaga è nobil face
Non è il Mar tomba capace
E in voi giace per mio duol!
Flutti &c.

## SCENA XXX

*Ismeno*

*Ism.* TRoppo semplici amanti?
Solo perche volete
Tanti scogli voi siete in mar di pianti.
Fate come fac'io, che frescho, e grasso
Dando la burla à tutte io me la passo.
Vezzi, sorrisi, e inchini
All'vso de Zerbini
Ogn'vna da mè aurà
Arie, sonetti, e rime
Son le monete prime
Chi dono a la Beltà

SCENA XXXI

*Publio, che parte da Roma con Camelli carichi d'armi, e varie ſpoglie pretioſe. Elio che ſopragiunge con molti Armati*

*Pub.* Cieca Dea, che prendi gioco
Di queſt'anima innocente.
Deh pietoſa ad altro loco
Guida almeno queſto pie;
Se Tiranno, ed inclemente
Mi diſcaccia vn'empio Rè?

*El.* Sù ſi ſpogli coſtui, tanto c'impone
L'Imperator del Tebro.

*Pub. ad Elio.* Ah ſcelerato Auguſto!
Ingrato Amico.

*El.* Olà! non più deui patir mendico;
Laſcia coteſta ſpada.

*Pub.* Prendi, ma di al Tiranno
*dandoli il brando*
Se inuitto io poſi all' Occidente il laccio;
Ch'io gli mādo l'acciar, ma non il braccio.
Tutto l'empio mi tolga. A queſta ſalma
Non torrà mai la nobiltà de l'Alma
*Spogliato, e ſolo parte da Roma.*

*El.* Amici queſte ſpoglie
Ceſare vi concede. [*ai Soldati*]
Gli arneſi di coſtui ſon voſtre prede.

I *Mori Affricani ſchiaui di Publio nel diuider trà loro l'armi, e le ſpoglie del medeſimo vengono à conteſa, e formano il Ballo.*

A T-

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti di Perenio nella Regia.

*Pompeiano in habito di Cingara, doppo Elio.*

MAnti oscuri vn' alma illustre
Voi celate à la mia sorte;
Sin ch' il fato mi flagella
Con la sferza d' vna stella
Preseruatemi da Morte.
*El.* Pompeian, che ti sembra?
Corrispose Elio ancora à tuoi fauori?
*Pom.* Lascia, amico, deh lascia
Ch'in questa man teneramente io stringa
La mia sorte fatal.
*El.* Prencipe sappi,
Ch'io per sottrarti all'iminente Parca
Cinto dà le tue vesti vn de miei serui,
Nell'arenosa sede
Feci scagliar dal Tebro.
*Pom.* O cara Fede.

## SCENA SECONDA.

*Marzia, che vede Elio stringer la destra à Pompeiano.*

*Mar.* O Cara fede. *El.* Idolo mio;
*Mar.* Tù menti.
Perfido, all hor ch'io penso in questi Al-
berghi



Per

Rimprouerar à Giulia in seno Augusto
*Pom.* Come! che ascolto:
*Mar.* In amoroso laccio (cio?
Te scorgo, ò infido à vile Egizia in brac-
*Pom.* Cesare à Giulia in seno.
*El.* Oh Dio! senti
*Mar.* Ammutisci, ò ingannatore,
Teseo di fede, empio sì non di core.
*El.* Sè ingannatore io son s'io t'hò tradita
Mia stella adorata mio Sole terren,
M'inuoli la vita
Mi fulmini Gioue quest'alma nel sen.
*Mar.* Bei labri lusinghieri
Mai più vi crederò
La fè che voi giurate
Rose mendaci, e ingrate
Mai sempre vacillò
Bei labri &c.

## SCENA III

*Pompeiano. Elio.*

*El.* SIn ch'il Ciel ti permette
Di rapir la Consorte entro la Regia
In guiderdon di quanto oprai ti chiego
Vn sol fauor. *Pom.* Imponi
*El.* E lo prometti? *Pom.* Sì:
*El.* Da la tua Spada
Voglio Cesare illeso
*Pom.* Ahi che dicesti.
*El.* Forse ti penti? *Pom.* Nò troppo chiedesti.
*El.* Giunge l'Imperator
*Pom.* Oh Dei! che scorgo! *El.*

*El.* Non ti smarir. A quei coturni, al Manto
A le trecce del crin che porti in fronte
Non più riserbi effigie, ò imago alcuna
Di Pompeian.
*Pom.* Non mi tradir fortuna.
*El.* Ma seco non v'è Giulia
*Pom.* Ohimè, che fia:
*El.* E ti conturbi? *Pom.* Amico
Mi rinasce nel cor la gelosia
Vasta mole arcano immenso
Nel pensier girando vò.
E se giusto è ciò che penso
Col pensar sò che farò. Vasta &c.

## SCENA QVARTA.

*Antonino. Perenio. Elio. Pompeiano.*

*An.* SEgni. Dì, che n'auenne?
*Per.* Disperata, e dolente al fin la vidi
Scagliarsi dentro il Tebro.
*An.* Ahi, che m'vccidi.
Elio ancora del Tebro
Publio partì? *El.* Sin del acciar spogliato
Già lo scacciai dà Roma.
*Pom.* E ciò anco sento!
*El.* Oh Dio! sappi celar il tuo tormento.
*An.* Mà chi è costui, ch'al manto
Sotto clima stranier mostra il natale?
*Pom.* Ah barbaro crudel
*El.* Cesare Augusto
Questa Egizia vagante
Con mio stupor discopre
Sù la rota del Caso

Le cieche ſorti, e le vicende humane.
*Ant*. Tanto ſaggia è coſtei ?
Dimmi, che ti predice
Di Ceſare la Stella ?
*Pom*. Di Venere ſu'l monte io ben diſcerno
Che idolatraſti Donna
Che fedele al Conſorte
Finſe d'armati, e ti tramò la morte
*trà sè* (Mà la tradì la mia nemica ſorte)
*Ant*. E' ver. Giulia è coſtei.
*Per*. Mà l'infelice
Per deſtino (cred'io) del Cieco Nume,
Perche recaua morte
Col bel fiume del crin morì in vn fiume
*Pom*. Mori Giulia Signor ? *Per*. Sì.
*El*. Oh Dei ! che ſento ?
*Pom*. Di Pompeian la Moglie ?
*El*. Oh Dio ! Sappi celar il tuo tormento.
*Pom*. Amico addio: frà tante pene, e guai
Se il Tiran non iſueno, io faccio aſſai. *par*.

## SCENA QVINTA.

*Iſmeno con la ſpada di Publio. Antonino. Elio. Percnio.*

*Iſm*. LArgo al Dio de le vittorie
Queſto brando, queſto fulmine
E trofeo de le mie glorie. Largo &c.
*El*. Sire, come imponeſti
Ecco di Publio il brando.
*An*. Prencipe *Per*. Inuito Sire
*Ant*. La perdita di Giulia

Tor-

Tormenta vn'alma Augusta.
Per dar la fuga à miei pensier molesti
Farai, che Regal caccia oggi s'appresti.
*Per.* Obedirò Signore. (dolore
*trà sè* Mà più accerbo è il mio duol del tuo
*Ant.* Elio tù porta in tanto
Questo brãdo guerrier à Marzia in dono.
Dille, che questa spada
Cinga al suo fiãco, e vesta il sen d'vsbergo
Meco trà le foreste.
In aspetto d'Amazone la voglio,
Ed io in abito d'Alcide
Vedrò così nel saettar le fere
Se fan piaghe più omicide
I nostri dardi, ò le sue ciglia arciere.
*El.* Cesare (fingi ò core)
Non ti può dar beltà più fida Amore.
Amante si fedele
Non trouerai mai più:
Per tè quella bellezza
Io sò, ch'abborre, e sprezza
Ogni altra seruitù.
Amante &c.

## SCENA SESTA.

*Antonino. Perenio. Ismeno.*

*Ant.* DI due begli occhi al Sole
Vola noua Fenice (oro
D'vn crin, ch'è biondo entro à le frondi d'
Moribonda quest'alma à rauuiuarsi
L'accẽde vn guardo, e de suoi rai si pasce.
Per

Per nascer more, e per morir rinasce.
Due pupille in vn bel volto
Sono i regni del mio Core:
Son le annella del crin sciolto
Le corone, che d'Amore.

## SCENA VII.

*Perenio. Ismeno.*

*Per.* Misera Giulia! ahi mio bel Sole estinto.
*Ism.* Da l'occaso d'vn volto
Anco hai turbato il bel seren del core?
*Per.* Nacque da la sua morte il mio dolore
*Ism.* Non doueui innamorarti
Se da pene
Dà catene
Tù bramaui il cor disciolto,
Non doueui incanarti
Dentro il carcere d'vn volto.
*Per.* Togli miti dinante,
Consigliero importuno,
E parta ancora
Da quest'afflitta inconsolabil'alma
Ogni speme, ogni gioia, ed ogni calma.
Speranze abbandonatemi,
Più pace al cor non vuò:
Il vostro aspetto amabile
Se prese forme squalide,
A'sospirar lasciatemi
Quel ben, che più non hò!
Speranze &c.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

Montuosa con orride Grotte.

*Publio ch'esce fuori dà quegl'antri con molti suoi Cittadini Romani inuolatisi alla tirannide d'Antonino, e ricourati in quelle spelonche.*

ANtri opachi, orrende Grotte,
Doue al giorno si nasconde
Maggior parte de la notte
Mentre il piè quì si confonde
Cinosura è de miei passi
Vna, stella di marmo in seno à i sassi.
Ma qual balen di sourahuman sembiãte.
Spunta da'i colli à saettar quest'ombre,

## SCENA NONA

*Giulia, che scende dà i Colli in abito di Pastorella Publio, che la stà osseruando.*

*Giu.* RVpi squallide, al vostro pianto
Singhiozzando và al ruscelletto,
*Pup.* Cieli: à la voce.
*Giu.* E scherzando il zefiretto
Sopra il riso di quest'erbe,
*Pub.* Al portamento al volto
*Giu.* Sospira, e geme a le mie doglie acerbe.
*Pub.* Giulia costei mi sembra,
*Giu.* Ma del sentier smarrito
*scendendo dal Colle.*

L'

L'incerta via m'additeran costoro.

*Pub.* Ah non errai. *Giu.* Che veggo?
Publio *Pub.* Germana?

*Giu.* E qual ti trouo [ oh Dio! ]
Trà tuoi concittadini
Ludibrio de la sorte?

*Pub.* Misero l'vom che nasce
Di Monarca Tiran ligio à lo scettro?
Mà dimmi, e come mai
Spuntò fuor de la Reggia in queste selue
Il fior de sette Colli?

*Giu.* Elio l'ingrato amico
Del suo Tiranno esecutor più crudo
Fà, che del Tebro in seno all'onde algenti
Da l'Auentin precipitato mora
Il mio sposo il mio cor

*Pub.* Publio, che senti!
Pompeiano infelice! *Giu.* Io disperata
Nel torrente mi scaglio, e semiuiua
Vn Pescator mi prende in rozi lini.
Cangio l'vmide vesti, e vengo intanto
Doue al mio duolo impietositi io miro
Al lagrimar del Colle
Insino i sassi à suiscerarsi in pianto.

*Pub.* Deh mia diletta suora
Frena frena le turbe
De singulti, e sospir. Vn'alma grande
Non cede à la Fortuna.
Ma di voci, e latrati
De Cacciatori, e veltri
Odo gemer la Selua

*Giu.* Ohimè! che scorgo!
Elio mi sembra assalitor di Belua

*Pub.*

?ub. Inuoliamoci amici. *Giu.* Io nel profondo
Di queſt'Antro mi celo.
?ub. Io quì m'aſcondo.

## SCENA X.

*?lio, che armato d'aſta viene inſeguendo una Fera, che ſaettata dà Antonino fugge col dardo nel fianco. Perenio che lo ſegue con Iſmeno.*

*El.* SI ſegua s'ancida
La Fera che fugge
Con deſtra omicida.

*?orre la fiera à ſaluarſi nell'Antro, doue ſtà ricourata Giulia.*

*?m.* Mira oſſerua ò Signor. Ebbe lo ſcampo
In quell'orribil ſpeco.
*?l.* La ſeguirò nell'Antro.
*?er.* Io ſarò teco.

## SCENA XI.

*?iulia, che timoroſa eſce dall'Antro. Elio Perenio, Iſmeno.*

*?iu.* AIta, ò Cieli
*Eo.* Che incontro ò Dei!
*?er.* Che miro!
*Iſm.* Giulia. *Per.* Giulia ancor viui?
*?iu.* A chi fauelli?
Tù t'inganni ò Signor.
*?l.* Stelle, che veggio!

Giu-

Giulia non sei? *Giu.* Non son.
*Per.* Amor vaneggio (te
Quel bel sen, quel bel crin, quella tua frō-
Così esprimono al viuo
Quelle belle sembianze; ond'io mi moro,
Che quest'anima auuinta
Giulia ti giureria! mà Giulia è estinta.
*Giu.* [ Costui pur di mè acceso ]
Siluia non Giulia sono.
*Per.* Ah ben conosco
Il brio di quegli occhi
Non puoi celar la Maestà Romana.
*Giu.* Roma non vidi mai, ne mai tal Cielo
Connobbe i miei respiri.
*Per.* Oh Dio! condona ò bella i miei deliri.
Son amante, e non sò come
Libertà posso sperar
Da le reti di due chiome
Non sò l'alma sprigionar
Son amante &c.

## SCENA XX.

*Antonino in habito di Ercole armato d' arco, e Saette, seguito da molti Cacciatori. Elio, Ismeno.*

*Ant.* Elio, Ismeno. *El.* Mio Rege.
*Giu.* Ecco il Tiranno
Misera mè che fia!
*Ant.* Dou' è la Fera
Traffitta già dà questa destra arciera?
*Giu.* Non mi scoprir fortuna mia seuera.
*El.*

*El.* Sem viua in quel' Antro
Si ricourò
*Ant.* Mà chi è costei, che porta
Cacciatrice de Cori
In due luci congionte
Sirio ne gli occhi, e l'auree reti in fronte.
*El.* Sire mentr' io inseguiuo
Col Prencipe di Roma
La fuggitiua belua,
Costei incontrai, che sembra
A l'arco del bel Ciglio
Diana de la Selua.
*Ant.* Elio. *El.* Signor. *Ant* Oh come
Io contemplo risorte
Le sembianze di Giulia in sì bel volto!
*Ism.* O che, certo ella è Giulia, ò ch io son
stolto.
*Ant.* Parla ò bella chi sei?
*Giu.* Di rozzo Agricoltor vnica Figlia.
*Ant.* [O' che labra! ò che ciglia! (nome
Come t' appelli? dì? *Giu.* Siluia è il mio
*Ant.* (O che guancia! ò che chiome!
Questa sciolgo per mè)
Ismen. *Ism.* Signor. *Ant.* Conduci
Costei dentro la reggia,
Che non deue albergar stanze romite
Chi di gigli, e di rose
Hà le guance fiorite.
*Giu.* Deh mio Signor. *Ant.* Non più:
*El.* Al Cesare di Roma
Sdegni vbidir?
*Ant.* Così comanda, e vuole
L' Imperator del Mondo

De

De l'Ercole Roman ſarai la Iole.

*Giu.* Ceſare il tuo deſio
Mi rende per mia ſorte
Olocauſto d'Amor (per la tua morte)

*Iſm.* Oggi sù 'l Trono Auguſto
La tua ſtella t'arride
Il valor prouerai di queſt'Alcide

*Giu.* Non celai dentro al mio petto
Mai ſcin[illegible]illa di rigor,
Mà queſt' alma tutt'affetto
Nudri ſol l'arciero Amor.
Non celai &c.

## SCENA XIII.

*Antonino guardando per quella parte, doue partì Giulia. Marzia, che ſopragiunge. Elio.*

*Ant.* CHe lattei candori!

*Mar.* Idolo mio! Mio Rege?

*Ant.* Che teneri auori! (queſte

*Mar.* Con chi mai parla! E quai follie ſon Ceſare?

*Ant.* Marzia (ò che beltà celeſte!)

*Mar.* Cieli che fia! Antonino?

*Ant.* E chi Antonino appella?

*Mar.* La tua Marzia, il tuo ben.

*Ant.* Eh non ſei quella.

SCE-

## SCENA XIV.

*Marzia, Elio.*

*Mar.* IO non son quella! ò Stelle! ò Dei! che intesi?
*El.* Temo Cor mio, che tenero sembiante
Di vaga Pastorella
T'vsurpi il Cor d'Augusto. [amante
*Mar.* Inuolati al mio aspetto ò indegno
*El.* Se à miei infortuni arridi
O di le mie discolpe, e poi m' vccidi.
*Mar.* Tù troppo m'ingannasti, io troppo vidi.
*El.* In quest'Alma pupille amorose
Comete sdegnose
Scoprirete vn eterno candor:
Ne men bianco del candido latte
Di guancie sì intatte,
E la fede, che porto nel Cor.
In quest'alma &c.

## SCENA. XV.

*Marzia.*

O Fingendo, ò d'amando
Son condennata à sospirar per sempre
Mà coi sopir non posso
Ammollir del mio duol le ferree tempre.
Taci ò core non sospirar.
Benche fuga la speranza,

Ben-

Benche ceda la costanza,
Non dolerti di quell' Amore,
Ch' è cagione del tuo penar.
Taci ò &c.

## SCEN XVII.

Sala Imperiale con le Statue de Cesari predecessori, trà le quali s'inalza sopra eleuato Trono quella dell'Imperator Marco Aurelio Padre del Tiranno

*Antonino. Pompeiano.*

E'morta Giulia? ò Stelle!
Barbaro Imperator, empio Regnante
Specchiati in questa imago', empio, e vedrai,
Mentre tù iniquo figlio
L'orme calpestri del paterno passo,
Che nel cor di macigno
Non dimostri del Padre altro che il Sasso
Mà sè'n viene il crudele! Elio condona:
Fra tante pene, e guai,
Se il Tiran non isueno, io faccio assai.
Che ne dite ò Spirti fieri
A la Patria prigioniera
Deggio dar la libertà?
Sento il cor, che trà pensieri
Dice à l' anima guerriera
Non macchiar la nobiltà.
Che ne dite &c.

SCE-

## SCENA XVII.

*Antonino sotto le medesime spoglie di Ercole armato di claua, che guidGiulia la per la mano Elio. Pompeiano in disparte.*

*Ant.* Vieni ò bella, col crin biondo
A dar legge à tutto il mondo.
*Pom.* Cieli! Numi! qual volto
S'offre à queste pupille!
*Giu.* Deh mio Signor, mio Rege in aureo Soglio
Man ch'è nata al arattro.
Mal può trattar lo scettro. *An.* Io così vo(glio
*Pom.* E io *El.* Prence! Sei quì?
*Pom.* E chi è colei, ne cui celesti lumi
Dell'estinta mia Giulia
Brillan viue le faci?
*El.* Vilanella rapita. Osserua, e taci.
*Ant.* Questa insensata effigie
*gettando à terra con la claua la statua di Marc'Aurelio suo padre.*
Cada lacera al suol. *El.* Che fia!
*Pom.* Che veggio!
*Ant.* E ceda ò cara vn marmo
Del tuo bel seno à l'alabastro il seggio.
*El.* Contro la Statua istessa
Del Genitor! Mio Imperator condona.
Che dirà il Mõdo? il Cãpidoglio! il Cielo!
*Ant.* Ne dal Ciel, ne dal Mondo
Antonino dipende. Vn folle Padre,

Che già varcò il flegetonte il guardo,
I seggi dè Monarchi,
Non dè occupar fuor de le stigie riue.
*Pom.* Empio. *El.* Crudel.
*Giu.* Lascia regnar chi viue.
*Pom.* Cieli che fia! *El.* Che osseruo!
*Ant.* Siluia. *Pom.* Siluia s'appella!
*Ant.* Siluia non più, mà gran Regina im-
pera;
De l'Ercole del Mondo Onfale altera.
*Giu.* Dà l'alto soglio io darò dunque leg-
ge.
*Ant.* Imponi sì comanda:
Oggi il Romano Imper dà tè si regge.
*Giu.* Olà,
Cò gli esuli Romani
Libero al Ciel latino
Torni Publio. *Pom.* Che sento!
*Ant.* Oh questo è troppo.
Come Publio conosci?
*Giu.* In seno à l' erbe
La doue mi rapisti,
Meco esalò le sue suenture accerbe.
*Ant.* E'lieue pena al suo superbo orgo-
glio.
*Giu.* Nò, nò, cò gli altri in libertà lo voglio
Vbidir non si deue
Di chi regge a i comandi?
*Ant.* E ver: mà lascia
Abitar le foreste
Chi racchiude nel petto alma di Belua.
*Giu.* Torno à la Selua.
*Giu.* Resta dunque. *Ant.* Oue vai?
*Giu.*

Giu. Torno à la Selua.

Ant. Ferma.

Elio parti à momenti, e'fà che Publio
Dà l'esiglio ritorni al Ciel di Roma

El. Siluia la tua fortuna hai per la chioma.

## SCENA XVIII

*Nisbe. Marzia. Antonino. Giulia, in Trono. Pompeiano tacito in disparte.*

Mar. MIra'a in trono. Oh come porta in volto
Le sembianze di Giulia?

Mar. O Giulia, ò nò. Scendi da questo soglio
femmina vil.

Ant. Olà cotanto orgoglio?

Mar. Soffrir dourò, che col Roman Diadema
Che di cingermi il Crin giurasti vn tempo
Stringa la roza fronte
Pastorella sì vil di Marzia à scorno?

Giu. Guardimi il Ciel: à la Capāna io torno:

Ant. ferma Giulia

Giu. Nò, nò: Tra gli antri foschi
Passerò i giorni miei: ritorno à i boschi

Ant La follia di costei
Dar legge ad Antonino in van pretende.
Il donar, il leuar da mè dipende

Nis. Animo, ardir; rinfaccia
à Marzia L'alma, tradita
E i graui suoi disprezzi.

Mar. Ah Cesare son questi
L'amor, la fè, i giuramenti, i vezzi?

*Ant.* Taci: Non sai Superba
Ch'è costume de grandi
Serbar fede con l'vna
Vagheggiar tutte, e vezzeggiar ciascuna
Basta ch'io miri vn volto,
Vn Crin legato, ò sciolto
Lo voglio tosto amar:
Mi punge in' vn istante
L'alato faretrato,
Che prigioniero, e amante
Mi gode, esanimar.
Basta &c.

## SCENA XIX.

*Marzia. Giulia. Nisbe. Pompeiano come sopra in disparte.*

*Mar.* Dimmi: Come trà boschi
Sorti l'anima roza, ò vil bifolca
Sti nolo d'imperar?
*Giu.* la sorte incolpa.
Crudel non vuoi intendermi
E pur m'intende Amor:
Tu cerchi sol d'offendermi
L'innamorato cor.
Crudel &c.

## SCENA XX.

*Marzia, Pompeiano, Nisbe.*

*Mar.* E L'soffirò tacendo?
Ah

Ah non fia ver! con questo acciar di Publio.
Pom. Hà di Publio costei la spada al fianco
Mar. A chi m'usurp il Trono
Se non isquarcio il Cor Marzia non sono.
*Qui snuda la spada per inseguir Giulia esce. Pompeiano, e gliela rapisce di mano.*
Pom. Lascia cotesta Spada. Mar. Olà,
Pom. S'aspetta
Solo à la destra mia la tua vendetta.
Farò, che il Tebro afflitto
Ritorni à respirar
Di Roma al nobil Regno
Imperator più degno
Tosto saprò trouar.
Farò &c. *parte.*
Nis. Che vidi! Mar. O' Dei che intesi!
Costei, che già poc'anzi
Al infido Amator donò gli amplessi.
Le mie vendette impugna.
Nis. Io non l'intendo.
Mar. Simili strauanganze io non cōprendo.
E vna Circe, che t'inganna
La speranza del gioire.
Lusinghiera sempre alletta;
Mà il suo vezzo, che diletta
Ci dà in braccio del martire.
E vna Circe &c.

## SCENA XXI.

*Nisbe, e voce di dentro.*

*Nis.* INgannò m pur anche vna speme fallace.
Per Ismen io sospiro, ei ride, e tace.
Mà per togliermi al Core vn sì gran tedio,
Hò pensato il rimedio: in questi fogli
Neri, e scompaginati,
Ad vn Mago inuolati
Forsi il fin trouerò de miei cordogli.
Apro, e leggo il volume:
Deh soccorrimi Amor, se tù sei Nume.
*Voce.* Chiedi ò Nisbe, e à le tue voglie
Piegherai di Stige i Regni.
*Nis.* Se ad Ismeno io fossi Moglie
Non m'inoltro ad altr'impegni,
Mà qui non vedo alcuno;
Chi parla, à chi rispondo?
Questo è vn'imbroglio il più gentil del Mondo.

## SCENA XXII.

*Ismeno, e Nisbe. Voce.*

*Ism.* NIsbe cara oue sei?
*Nis.* Mi chiama; ei non mi vide.
*Ism.* Lontananza mi ancide.
*Nis.* O' caro affè sospira.
*Ism.* Chi mi t'insegna almeno?

*Voc.*

Voc. Eccola mira *Le statue accennano Nisbe.*
12. } *Nis.* Misera mè } che vedo?
} *Ism.* Misero mè }
*Ism.* Io resto immoto
D Nisbe che fù mai?
Fù terremoto? [mi,
*Nis*; Fù vn mio sospir, se vdisti a sospirar-
Che con l'impeto suo diè moto a i marmi
*Ism.* Son tuo lascia i sospiri,
Là Reggia caderà s'altri ne tiri.
*Nis.* Ardo Ismeno, soccorri
Vn'alma che t'adora.
*Ism.* Il mio desir precorri
Eccomi ò Nisbe à Te.....
*Le statue fanno moto.*
Ahimè, ahimè!
*Nis.* Che hai?
*Ism.* Nisbe non più, che sospirasti assai.
*Nis.* Mio Ben di che pauenti?
*Ism.* Non mi piacion de Sassi i complimenti.
*Nis*, Teco per sempre vnita
M'accingo à la partita.
*Le statue accennano, che non partano.*
*Ism.* E'vietato il partire
Nisbe; Costor mi voglion far morire.
*Nis.* Qual tormento t'accora?
*Ism.* Il douer obbedir le Statue ancora.
Agli affetti del tuo Core
Se tù vedi oggi piegarmi,
Non sarà più di stupore
Mentre moui infino i marmi.
*Le statue saltano da Pindestalli, e impediscono il passo a i sudetti.*
Male-

Maledetto ſia l'Amore,
Che quì fece ſpiritarmi
*Niſ.* Il paſſo, ahi, doue parto?
*Iſm.* Soccorſo, aiuto, ohimè, pietà, ſon morto?

*Siegue il ballo delle ſtatue.*

AT-

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Teatro, che si fabrica con Scena.

*Antonino, che hà per mano Giulia.*

*Ant.* COn la perdita del Core
Fò l'acquisto d'vn' Amante,
Se la perdita maggiore
E' l'acquisto d'vn sembiante,
Con la &c.
Siluia come t'aggrada
Questa mole superba?
*Giu.* La più nobile il sol non vide mai
*Ant.* Merauiglia maggior trouo in que'rai
*Giu.* Mio Rè, sù questa Scena
I Cigni più canori
Potranno vn dì cantar' i nostri Amori.
(Empio, simulerò, sin che tu mori)
*Ant.* Seguimi, Siluia, al Soglio,
Che Reina ti voglio.
*Giu.* Stà nel Cielo del tuo volto
Il diletto del mio core.
Doue ignudo armato Amore
Ogni stral porta raccolto.
*Si porta con Antonino à sedere.*
*Ant.* Olà. Sparisca il velo,
Che la Scena riserra:
Ed oda il Mondo
Ciò, che sà far la tua bellezza in Terra.

## SCENA SECONDA.

*S'alza la Tenda della Scena, ed appare la Reggia di Venere con le Grazie, che dormano, la Fama. Antonino, e Giulia.*

*Ven.* Diuà alata, Tu, che porti
Il Mortal fino à le Stelle,
Da letargo si profondo
Tù risueglia le mie Ancelle;
Acciò quelle
Dimostrar possino al Mondo
Quanto vale vn bel sembiante,
Scuoti l'aurea tua Tromba, Argo volante.

*Fam.* Io con tromba festiua
Lo sueglierò, Stella d'Amor, e Diua.
Voi Ninfe d'Amore,
Sorgete sù sù:
La Fama
Vi chiama
Dal graue sapore.
Sorgete &c.

*vna delle* Grazie Chi del sonno profondo
Ci scuote mai!

*Fam.* La maggior Dea del Mondo.
Le Cetre apprendete,
Il canto sciogliete,
Sirene del Core.
Sorgete &c.

1. *Grazia* Prendo l'Arco.
2. *Grazia* Ed io la Cetra

*Ven.*

*Ven.* E sia preggio di quel volto
Ciò, che da voi la Dea d'amor impetra.

1. *Grazia* Sono gli archi di Cupido
Quelle labra colorite,
Quella culla, ond'esce il riso,
E la Tomba à più d'vn Core.
Quella bocca in sì bel viso
E faretra al Dio d'Amore
Di Coralli, e Margherite.
Sono gl'Archi &c.

*Ant.* Siluia son queste lodi
Atomi in faccia al Sol: Preggi maggiori
Si denno al tuo bel volto, ò Dea de' Cori.

*Giu.* Empio simulerò fin che tu mori.

## SCENA III.

*Elio con Publio. Pompeiano in disparte nel suo primo habito. Antonino con Giulia come sopra.*

*El.* Sire, come imponesti, al Ciel di Roma
Ecco Publio ritorna.

*Pub.* Publio, che miri! Giulia!

*Giu.* (Ahi son scoperta!)

*Pom.* Oh Stelle! *El.* Oh Dei!
*sorgendo stupido dal Trono.*

*Ant.* Giulia è costei! *Pom.* Che ascolto!

*Pompeiano vuol vscire, Elio lo trattiene*
Deh lascia Amico.

*El.* Ah nò! Partiam. Dà legge
Agl'impeti del Cor. *Ant.* Idolo mio.
Non parli? Ah ben conobbi
Sotto gl'ispide vesti Pu-

Lo ſplendor ſour'vman del tuo bel volto.
Publio, Giulia ſi rende al Ciel natio,
Soura gēmato ſoglio io vuò, che il Mōdo
Mia Spoſa, e Imperatrice
Oggi meco l'adori. *Pom.* Oh me infelice

*Giu.* Io tua Spoſa! *Ant.* Sì, *Pom.* Nò.

*Giu.* Qual voce [ ch Dio! ]
Mi penetra nel Cor;

*Ant.* Che ti conturbi.

*Giu.* Ah che l'ombra vagante
Di Pompeian mi ſgrida!

*Ant.* Che vaneggi! che parli;
L'alma d'vn Traditore
Turberà il tuo ſeren, Sol del mio Core?
Quella Neue animata
Porgimi in queſta deſtra.

*Giulia ſtende la mano, poi ſi ritira.*

*Giu.* Prendi. *Pom.* Ah infedel!

*Giu.* Ohimè! *Ant.* Bella ti penti?

*Giu.* Ah non vuol Pompeian, ch'io v'acconſenti.

*Pub.* Giulia t'offre la ſorte
Il diadema del Mondo, e tu rifiuti
Il Ceſare Romano:
[ Così vn giorno la morte
Vendicar tu potrai di Pompeiano. ]

*Giu.* Cedo, ſe così imponi: Ecco la mano.

*Per.* Sì Giulia al tuo crin biondo
Dono la Reggia, il Regnator, e'l Mondo.

*Giu.* Ah nò. *Pub.* Che nò? *Ant.* Ti voglio à ſuo diſpetto
Reina al Trono, e mia conſorte....

*Giu.*. Già che Publio lo impone Sa-

Sarò Fenice à regi tuoi ſplendori.
(Empio ſimulerò, ſin che tu mori)
*Ant.* Elio prendi, eſeguiſi
*Porgendo vn foglio ad Elio* (ne.
Ciò, che in tal foglio il tuo Signor t'impo-
*El.* Obedirò. (che ſia?)
*Ant.* Scorgerai s'io t'adoro Anima mia.
Quando voglio, ad vna ſola
Sò donar tutto il mio Cor:
Cento vaghe pon guardarmi,
Mille Belle pon mirarmi,
Ch'aurò ſempre vn ſolo Amor.
Quando &c.
*Giu.* Quando voglio, a chi m'adora
Conſacrar sò la mia fè.
Cento Amanti pon pregarmi
Mille cori pon donarmi
Queſto ſeno è, ſol per Tè.
Quando voglio &c.

## SCENA IVi.

*Pompeiano, Publio, Elio.*

*Pom.* AH Publio Ingrato Publio.
*Pub.* *Và per accoſtarſi à Pompeiano, queſti lo ſcaccia.* Ombra gradita
*Pom.* Ombra non ſon.
Pompeian, ſon quello
Cui mentre credi eſtinto,
Elio l'amico il Salua:
Tu tradiſci ò infedel, Empio t'vccidi.
*El.*

*El.* Publio, che dici.
*Pub.* Oh Stelle. Oh Dei che vidi?
*Pom.* Publio così di Pompeian si scorda?
*Pub.* Ti dirò sol....
*Pom.* Che mi dirai? che Giulia
Solo per tua cagion, per tuo consiglio
L'Imperator, il mio nemico adora?
*Pub.* Che cieca Gelosia troppo t'accora:
Che finge col Tiranno
Sol per tentar le tue vendette ancora.
*El.* Pompeiano, non più; se per sottrarti
A l'ira del tuo fato
La spoglia feminil tu deponesti.
Parti, celati, e fuggi.
*Pub.* Segui cauto il mio piede, e scorgerai
Di qual tempra, à costanza
E' il cor di Giulia
*Pom.* La certezza di sua Fede
Può dar vita à questo Core;
Può dar morte à la mia morte,
Può tornarmi la mia sorte
La costanza del suo Amore.
La certezza &c.

## SCENA V.

*Elio, che ferma Publio*

*El.* PVblio, ancora ti sembra,
Ch'abbia infido, e d'ingrato
Vccisa l'innocenza,
L'amicizia tradita?

*Pub.*

Pub. Vn cieco sdegno, Elio fedel, condona
D'vn core furibondo.
E'vn gran tesoro vn vero amico al Mondo
Vn cor sincero
E' nobil catena:
In petto mortale
Vn'alma leale
Fà l'vom' prigioniero
E' nobil catena &c.

## SCENA SESTA.

*Elio, mentre stà per aprir il foglio, gli vien rapito da Marzia, che sopragiunge improuisa.*

El. MA in questo real foglio
E che m'impone
L'Imperator regnante?
Mar. Cedimi questa carta.
Saran de la tua Egizia
Caratteri amorosi, ò infido Amante.
El. Marzia ti son fedele; e se nol credi
Leggi la carta, e vedi.
Mar. E il Sigillo real. El. Cesare scriue.
*Marzia apre il foglio, e legge.*
*Tu fà, che in breue d'ora*
*Mora, Seruio, Pompilio, e Marzia ancora.*
*Stà sospesa, e pensierosa.*
El. Ch'intesi oh Dei! Mar. Che leggo!
El. Dourà cader il Sol, che m'innamora?
*di nuouo guarda.*
Erro, sogno, ò traueggo!

Mar. E Marzia ancora !
Regnator ſcelerato !
Di Barbaro Tiran legge crudele !
El. Marzia ti ſon fedele ;
Saprò inuolarti al fato.
Coi Simulati affetti
Adularai l'Imperator. Mentiſti
Piaghe amoroſe al Core.
Speſſo hà il bramato fin, chi finge Amore.
A pena è nato Amor, che impara à fingere
Ei d'vn ſen per le duo poma
Trà le faſce d'vna chioma
Da l'inganno ſi fà cingere
A pena &c.

## SCENA SETTIMA

*Marzia ſola.*

Mar. *Mora Seruio, Pompilio, e Marzia ancora.*
Cadrà il Tiran prima che Marzia cada.
Chi morta mi deſia, giuſto è che mora.
Date à l'armi, ſcherniti penſieri,
Al Tiranno ſi laceri il core.
Cada vittima al voſtro furore.
Sù vendetta miei ſpirti ſeueri.
Date &c.

## SCENA VIII.

Sala Reggia con letto.

*Giulia. Perenio.*

*Giu.* PRenee doue mi ſcorti. *Per.* Io del Romano
Imperator Auguſto
Gl'alti cenni eſequiſco.
Mira: vedi quel letto?
Sù quelle regge piume
Deue inalzarſi al Trono Amor bambino.
*Giu.* Io ſeguirò il voler del mio deſtino.
*Per.* Mà di perche celarti
Al Prencipe di Roma, à l'ora quando
Balenò tra le Selue il Sol Latino?
*Giu.* Fù deſio di ſeguir il mio deſtino.
*Per.* Ah Giulia. *Giu.* E tu ſoſpiri?
*Per.* Oh Dio, condona, ò Bella, i miei deliri!
Vna ſperanza eſtinta
Fà che nel mio ſoſpir troui'l conforto;
Oggi ſarà Reina, io ſarò morto.
Se ritorno in libertà
Mai più Donna mi legherà.
Vn morir ne la coſtanza
E l'amar ſenza ſperanza
Vn bel volto, vna beltà.

## SCENA IX.

*Giulia*

GIulia Mai non si perde alma latina.
Sù quel letto reale
Ti rauuisi la Patria
Da la tua destra inuitta
Del Romano........
Al dispetto ancor d'Amore
Vn pensier mi dice al Core
Non disperar;
Crudo m'impiaga,
Mà la sua piaga
Potrà forsi un dì sanar.
Al dispetto &c.

## SCENA X.

*Mentre Giulia si porta al letto, s'incontra in Pompeiano.*

*Pom* GIulia. *Giu.* Che incontro, oh Cieli!
Son pur di Pompeiano ombre sì belle.
Spirto di questo Seno,
Vieni tu dagli Abissi, ò da le Stelle
*Pom.* Ombra, mio ben, non son. Son Pompeiano.
Per opra de l'Amico
Spiro l'aure vitali. Io per sottrarti
Al barbaro Titanno

Con

Con la ſcorta di Publio,
Col conſiglio di Marzia
Penetro in queſte ſtanze. Or che ſi tarda?
Può vna fuga ſpedita
Dar à te libertade, à me la vita

*Qui mētre partono ſcorgono venir Antonino*

*Giu.* Miſera mè! che veggio!
Queſto è l'Imperator. Saluati ò Spoſo

*Pom.* E come, e doue? *Giu.* Oh cielo,
Che fàrò in ſi grand'vopo. *Pom.* Io qui mi celo.

*Pompeiano ſi naſconde dietro la cortina del letto.*

## SCENA. XI.

*Antonino. Giulia.*

*Ant.* SOl di queſt'alma.

*Giu.* Mio Imperator, mio Nume.

*Ant.* Siedi sù queſte piume.
Idolatra del tuo ſembiante
Sempre, ò cara, t'adorerò;
Cò ſoſpiri del Cor amante
Il tuo Nume incenſerò.
Idolatra &c.
Laſcia; ò cara, ch'imprima
Segni viui d'Amore
Sù queſte Roſe *Giu.* Si: Mà pria il conſenſo
Di Pōpeian ſi cerca. *Ant.* Oh ſei pur folle
Porgimi queſta deſtra *Giu.* Eccola ò Sire.

*Giulia porgendogli la deſtra afferra ſtretto Antonino.*

*Ant.*

*Ant.* D'vn rubel, d'vn fellon chiedi'l consenso!
Ei già trà l'ombre eterne
Conuerso co la morte
Al Regno de la vita
Non può veder, ne sente
L'opre del nostro Amore.

## SCENA XII

*Pompeiano, che sbalza fuori con la Spada ignuda di Publio. Giulia che tiene stretto per la destra Antonino.*

*Pom.* VIuo, vedo, e ti sento ò Traditore
*Ant.* Cieli, che veggo! Lascia.
*Vsa forza per slegarsi da Giulia, che tenendolo stretto sfodra vno stilo, col quale lo ferisce da vna parte, e Pompeiano nello stesso tempo dall'altra.*
*Giu.* Mori, ò Barbaro. *Pom.* Mori.
*Ant.* Elio infedel, iniquo! ah Traditori.
*Antonino cade morto sù'l letto.*
*Pom.* La pena sia de' tuoi lasciui Amori.

## SCENA XIII.

*Elio. Marzia, e detti.*

*El.* AHi Prence! e che facesti!
Pompeian, Pompeian, questa è la Fede,
Che à l'Amico giurasti.

*Pom.*

*Pom.* Che giurai *Giu.* Che promise?
*El.* Di preseruar del mio Signor la vita
Dal suo vindice ferro.
*Pom.* Mirà cotesta spada. E stà osseruando,
Che chi suenò il Tiranno
Fù di Publio l'acciar, non il mio brando.
*Mar.* Lascia, che spiri'l regnator indegno
L'anima scelerata.
*Pom. à Marzia* Se morta ti bramò sei vendicata;
Questo mostro de'regi
Spirò l'anima infame. In Campidoglio
S'acclami Publio Imperatore al soglio.
Amor le sue fauille
Nel sangue già amorzò;
E il Sol di due pupille
Vn lauro fulminò. Amor. &c
*Giu.* Vi placaste vna volta ò fati infidi.
Sento Amore
Che dice al Core
Spera, brilla,
Godi, e ridi
Con le sorti più rubelle;
Mutan faccia ancor le Stelle;
E tal'or si cangian spesso
Là nel Ciel gli astri omicidi.
Sento. &c.

## SCENA XVI.

*Marzia, Elio.*

*Mar.* ELio. *El.* Mio Ben. *Mar.* Condona
La gelosia del cor di chi t'adora
Pom-

Pompeian mi si suelas, à l'or discuopro
La tua Fede, il tuo affetto, in questi albergi
Con la scorta di Publio
Io di guida gli seruo, e lo consiglio
A sbranar il Tiranno, or che t'accora
D'vn empio la caduta ?
Chi morta mi bramò, giusto è che mor

*El*. Sarete pur mie,
O luci amorose,
Di fulgide Stelle
Idee luminose
Sarete pur mie
O luci amorose.

*Mar*. Sarete pur mie
O' labra vezzose
O'Troni di perle
O' seggi di rose. Sarete &c.

## SCENA VLTIMA.

Sala Reale.

*Publio coronato*, Pompeiano, *Giulia*, *Marzia*. *Elio*. *Ismeno*

*Pub*. CIngetemi'l crine
Allori del Tebro,
Più Roma non fia
Piangente, ed esangue
Asp[illegible]rsa di sangue
Da [illegible]ragi, e ruine. Allori &c

*Giu*. SV' [illegible] op[illegible]li del lazio.
La tu[illegible] an[illegible]ide è doma

E vi-

E viua Publio Jmperator di Roma.

*Pom.* Ed è ben giusto ò Publio,
Il diadema reale à la tua chioma.
E viua Publio Imperator di Roma.

*Elio accenna Marzia à Pompeiano.*

*El.* Elio maggior fortuna
Da Pompeian non chiede,
Se in sua mercè Sposa costei concede.

*Pom.* Da la tua destra, Amico,
Riconosco il mio fato,
V'annodi il laccio eterno il Dio bendato

*Mar.* Prendi l'alma, e la destra, Elio adorato.

*Giu.* Mio Sposo. *Pom.* Mio Tesoro
La tua costanza, e la tua fede adoro.

*Giu.* Rida pur lieta quest'alma
E festeggi nel mio sen
D'Imeneo oggi la face
Seminando gioia, e pace
Questo dì rende seren.
Rida &c.

FINE.

Vidit D. Vincentius Maria Marcuceiu
Clericus Reg. in Eccl. Metrop. Bo
Pro Illustriss & Reuerendiss. D. Io
cobo Boncompag. Archiepisch. &
Princ.

*Imprimatu*

Vicarius Generalis S. Officij Bono
niæ.